



Così per gli addetti di Avellino abbandonati al loro destino dall'ad Sergio Marchionne

Mille famiglie a rischio futuro

stesso la proprietà aveva aperto la procedura per i licenziamenti collettivi, senza farne menzione al tavolo». Il 14 marzo 2012 dunque 239 lavoratrici saranno licenziate. La loro lotta (le «brigate teatrali dell'Omsa» e il documentario «Licenziata»), che rimarrà comunque il simbolo dell'inizio della sollevazione femminile, non è ancora finita.

IRISBUS, 118 GIORNI DI LOTTA

Molto più a Sud gli umori sono identici. Il 22 dicembre i 658 operai dell'Irisbus hanno lasciato la fabbrica Fiat per l'ultima volta. Come per Termini Imerese, Marchionne li considera un fardello («uno stabilimento che non ha mai chiuso un bilancio in utile», ha detto alla presentazione della Nuova Panda). La differenza è che se in Sicilia la Dr Motor farà ripartire la fabbrica, in Irpinia nessuno si è ancora fatto avanti. L'interessamento del colosso cinese Dfm-Amsia si è rivelato una «bufala» («Anche se noi ci crediamo ancora», dicono gli operai) e l'unica speranza è che entro il 13 gennaio, giorno della convocazione del tavolo per la re-industrializzazione al ministero dello Sviluppo qualcuno («si parla di un imprenditore italiano», qualcuno sussurra) faccia un'offerta. La penultima azienda produttrice di autobus in Italia (l'ultima, la Bredamenarini inizierà il primo gennaio la Cassa integrazione) lascia un territorio in cui era una delle poche realtà produttive.

I suoi lavoratori hanno lottato come «leoni»: hanno occupato la fabbrica per ben 118 giorni prendendo buste paga rasenti lo zero per tutto il periodo, da luglio al 2 novembre, giorno dell'accordo per la Cassa integrazione e del ritiro dei 9 licenziamenti minacciati dalla Fiat ai capi della protesta. «Ci hanno fatto la grazia - ride amaro Dario Mennino - passando pure per filantropi perché si sono impegnati a mandare in mobilità 197 persone e a ricollocare gli altri negli altri stabilimenti Fiat Industrial o cugini». Per Dario il 2011 si chiude con «tanta rabbia, ma con l'orgoglio di aver portato avanti una lotta che, a rifletterci adesso, è qualcosa di incredibile».

Con il limite che la grande onda di solidarietà avuta si è limitata al momento, mentre il problema è coinvolgere la gente dopo: quando i riflettori si spengono e i padroni a tornano a fare quello che vogliono».

L'INTERVENTO

Fausto Durante*

LA FIAT CI ESCLUDE MA ORA LA FIOM DEVE RIFLETTERE

Domani, il primo giorno del 2012, non sarà un giorno di festa per gli operai e gli impiegati dell'industria metalmeccanica italiana, in particolare per quanti sono iscritti alla Fiom-Cgil. Domani, il primo giorno del 2012, sarà invece per loro un giorno da segnare sul calendario come una data non lieta. Infatti, da domani 1 gennaio, gli oltre 80.000 dipendenti Fiat in Italia avranno sì un nuovo contratto collettivo di lavoro, stipulato il 13 dicembre. Ma la Fiom - cioè il più antico e il più grande sindacato metalmeccanico del nostro Paese - non avrà diritto di esistere negli stabilimenti Fiat. I suoi delegati non potranno indire assemblee in fabbrica, non potranno trattare sui problemi e sulle condizioni dei lavoratori, non potranno svolgere liberamente attività di tutela e rappresentanza sindacale degli iscritti alla Cgil.

A questi ultimi sarà anche impedito di finanziare direttamente il loro sindacato attraverso la trattenuta dallo stipendio. La Fiom, non avendo firmato quel contratto, è cancellata con un tratto di penna dal dottor Marchionne e dalle intese che egli ha stipulato con i sindacati del sì. Ancora, da domani la cancellazione della Fiom rischia di estendersi all'intero sistema dell'industria dell'auto, per il quale è stato firmato il 22 dicembre un altro contratto specifico, sempre senza la Fiom. Infine, sempre da domani, la Fiom sarà considerata fuori dal sistema contrattuale anche dalla Federmeccanica, quindi da tutte le aziende, dato che scade oggi la vigenza

dell'ultimo contratto nazionale firmato dalla Fiom nel 2008.

Ci sono responsabilità per questo disastro? Certo. Nell'ordine, c'è Marchionne, che distrugge il quadro delle relazioni industriali per costruire un sistema basato sull'esclusivo comando dell'impresa e sull'eliminazione del dissenso, senza certezze sul piano industriale. Poi c'è il precedente governo e in particolare Berlusconi, Sacconi e Bossi, che non hanno mai chiamato la Fiat

2012

Quale sia l'esito dei referendum dobbiamo accettarlo

alle sue responsabilità verso il Paese, le hanno permesso di chiudere diversi stabilimenti soprattutto al Sud, hanno colpevolmente fomentato la divisione tra i sindacati e cercato l'isolamento della Fiom e della Cgil. E ancora, ci sono i sindacati firmatari di accordi che - al di là del merito - sono sbagliati perché fondati sull'esclusione di chi dissente, principio inaccettabile nelle moderne democrazie.

E però, vorrei dirlo con la necessaria chiarezza, sono convinto ci sia anche una responsabilità della Fiom. Penso che sia stato un limite aver puntato tutto sul conflitto e sui tribunali, scartando a priori - nei momenti decisivi - una presenza attiva ai tavoli negoziali nei quali gli altri cambiavano le regole del gioco, nonostante i nostri scioperi e le nostre manifestazioni, che

evidentemente non avevano l'impatto e l'efficacia sperati. Penso che siano stati sottovalutati la durezza della crisi, i suoi effetti sulla testa e sul cuore dei lavoratori e i rapporti di forza, mai come oggi sbilanciati in direzione dell'impresa. Penso che la Fiom avrebbe dovuto tenere a mente che nell'80, sempre contro la Fiat, ha subito una sconfitta avendo dalla sua parte tutto il movimento sindacale, una forza politica importante come il Pci, una parte non piccola dell'opinione pubblica. Mentre oggi è sola, contro tutto e contro tutti, a volte anche in polemica aperta con la propria confederazione. Penso che essere ai vertici di visibilità mediatica e ai minimi termini per ciò che riguarda l'efficacia nella contrattazione e nella rappresentanza sia un paradosso che scontreremo nelle fabbriche. In quelle stesse fabbriche dove i lavoratori chiedono la presenza della Fiom dentro, non fuori dai cancelli con improbabili camper. Dove ai nostri delegati, che da domani non avranno più agibilità, non potremo dire che abbiamo ragione, mentre loro sono condannati all'inazione. Penso che la difesa del contratto nazionale e della sua inderogabilità non può trasformarsi nel mantenimento dello status quo, indifendibile in epoche di grandi trasformazioni che vanno lette e interpretate. Penso che si sia in tempo per intervenire e non rassegnarsi all'ineluttabilità degli eventi, se il governo dei professori si farà carico del problema di democrazia che queste questioni pongono. Penso, in conclusione, che su questi accordi che li riguardano i lavoratori debbano potersi esprimere in un referendum. E che il suo esito, qualunque suo esito, sia accettato da tutti. Anche dalla Fiom, soprattutto dalla Fiom.

* Fiom-Cgil nazionale